

d

WANDA FERRAGAMO E LE ALTRE  
LE RAGAZZE  
CHE FECERO  
L'IMPRESA

## CLONI DI COMPAGNIA

BRUXELLES

La fotografa Courtney Udvar-Hazy ha raccontato di essersi rivolta a ViaGen Pets & Equine, uno dei più noti laboratori Usa specializzati nella clonazione animale, per ottenere due copie del suo cane influencer Willow. Scelta d'affetto, ma non solo. Perché, come ha spiegato Kelly Anderson, proprietaria della gatta Chai, celebrity dei social, «quando è morta in seguito alle complicazioni per un intervento chirurgico ho perso 20mila follower». Così Anderson ha potuto sentire le fusa di Belle, clone della micia originale e far riprendere quota al profilo Instagram, sul quale aveva documentato le fasi della «creazione». Sui siti in tema oltre alle istruzioni per ordinare il kit di conservazione genetica (la decisione va presa in fretta, spiegano) vengono pubblicizzati i migliori risultati ottenuti. Come la clonazione di un cavallo di Przewalski, dal Dna di un esemplare crioconservato nello zoo di San Diego dal 1980. Ma in Europa è possibile farlo? In realtà nel 2015 Bruxelles ha votato il divieto alla clonazione. A quasi vent'anni dalla nascita della pecora Dolly, la tecnica era considerata inaccettabile, con un tasso di mortalità elevato. Da allora, però, un mercato di nicchia ha continuato a crescere. Per duplicare i pet. Cani e gatti fotocopie - questa è la promessa - del loro antenati. Un capriccio per ricchi. Nel 2018, Barbra Streisand aveva ordinato due copie di Sammie, la sua piccola Coton de Tuléar morta a 14 anni: Miss Violet and Miss Scarlet. I costi sono ancora alti, si va dai 35mila dollari per un gatto ai 50mila per un cane. Ma gli addetti ai lavori promettono che diventeranno più accessibili. ■

Enrica Riccardi

## LA PRIMA VOLTA È DEL PAKISTAN

LOS ANGELES

In due mesi il trailer ha fatto 20 milioni di visualizzazioni su YouTube. E adesso *Ms. Marvel* si prepara all'atteso debutto su Disney+, l'8 giugno. È la nuova serie tv targata Marvel Studio, la prima con protagonista una musulmana: Kamala Khan, 16enne pakistano-americana

DAL MONDO

che vive a Jersey City (New Jersey). Interpretata dall'attrice pakistano-canadese Iman Vellani (che sul prossimo numero di *d* ci racconterà questa sua prima volta in una megaproduzione), Kamala è una teenager appassionata di fumetti, videogame e autrice di fan-fiction sui supereroi Marvel. Un assaggio del fatto che la serie tv tratterà anche temi legati alla cultura e alle radici di Kamala Khan è arrivato dai social di Marvel e Disney, che in occasione della fine del Ramadan hanno condiviso un'illustrazione dell'artista Shehzil Malik raffigurante l'eroina e una luna crescente, simbolo della festività di Id al-Fitr che segna la conclusione del mese di digiuno. Il personaggio è recente, ma non una novità: *Ms. Marvel* ottenne infatti una serie a fumetti nel 2014, a cui lo sceneggiato tv si ispira. La popolarità tra i fan e la scalata delle classifiche dei *comics* furono immediate, soprattutto nelle comunità provenienti da Medio Oriente e sud-est asiatico. Così nacque l'idea della serie tv. Kamala Khan (e gli altri supereroi) l'anno prossimo saranno poi anche al cinema, in *The Marvels*. ■

Gabriele Rosano

## NELLA CASA DELLE ARTISTE

LUBIANA

Cucire i confini. Quando Andrej Lavrič e la moglie hanno finito i lavori di ristrutturazione del vecchio municipio di Temnica, nel Carso sloveno, a cui hanno dato un nuovo nome, Hiša Brinovka (Casa Brinovka), hanno pensato: apriamolo all'arte. E, in collaborazione con l'associazione Pigmalion, hanno invitato 4 giovani artiste di Belgrado per una residenza: Mina Radović, Una Novosef, Una Nikolić, Biljana Milenković. Tutte nate in Serbia alla fine degli anni Ottanta. Quattro, come le stanze di Brinovka, le cui finestre danno su altri confini: poco lontano c'è l'Italia, il golfo di Trieste. «Siamo tra Venezia e le Alpi», dice il proprietario, che vive a Lubiana, è un ingegnere, ed è arrivato in queste terre per caso, durante un giro in bici e si è innamorato del paesino addormentato (dove non c'è più un negozio) e dell'edificio abbandonato di fronte alla chiesa. Così quando c'è stato il lockdown lui e la moglie sono rimasti qui, a sognare cosa farne. «Siamo a 105 chilometri da Lubiana, 150 da Venezia, 490 da Vienna e appena

15 da Gorizia» dove si stanno tentando di ricucire altri confini con il progetto transnazionale con Nova Gorica: *GO25*, cross-border, perché nel 2025 la capitale europea della cultura sarà proprio la città slovena. In tempi di guerra è bello pensare che c'è chi costruisce progetti di pace e armonia. Come a Hiša Brinovka (*brinovka.com*), che dopo la residenza delle artiste sarà aperta a chi vorrà affittarla e sognare, disegnare, progettare, scrivere. ■

Lisa Corvi

## IL COSTO DELLE CIPOLLE

ANKARA

La primavera è arrivata nei campi di Polatli, non lontano dalla capitale Ankara. Ma il tripudio della natura è in contrasto con il malumore degli agricoltori locali alle prese con costi alle stelle. Molti infatti hanno lasciato i loro terreni non seminati. Polatli è da anni una delle principali regioni produttrici ed esportatrici di cipolle della Turchia. Ma quest'anno rischia una battuta d'arresto. Murat Bircan, agricoltore, spiega che i suoi costi di produzione sono aumentati in maniera vertiginosa: ci vogliono 2,5 lire turche per un kg di cipolle, rispetto alle 0,6 lire dell'anno scorso. «Ho ridotto i fertilizzanti di un quarto. Aravo la terra due volte, ora solo una. Naturalmente tutto ciò influenzerà la produzione». La lira locale nel 2021 ha perso oltre il 40% del suo valore rispetto al dollaro. Il costo delle merci e l'inflazione sono aumentati. Lo shock legato alla pandemia e ora la guerra in Ucraina hanno solo aggravato i problemi dell'economia turca che dipende dalle importazioni di gas e petrolio, anche da Mosca. La causa è da ricercare nelle politiche del governo. Ankara non è riuscita a proteggere i piccoli produttori locali e anche altri settori sono stati colpiti. Come quello degli agrumi nella provincia meridionale di Adana. Gli agricoltori non hanno venduto i loro limoni nemmeno per 0,3 lire al kg. La crisi è profonda. Sui 20 milioni di lavoratori in Turchia, il 43% ha un salario minimo e le famiglie hanno dovuto far fronte anche ad affitti e bollette in aumento. «È come se la guerra in Ucraina si stesse già combattendo nel nostro Paese», dice Gulumhan Gulden, giornalista economico turco. ■

Chiara Chini